



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Inaugurazione
Anno Accademico
2014 / 2015

Intervento del Presidente del Consiglio degli Studenti

Ilaria Manti



Magnifico Rettore, gentili ospiti tutti,

sono qui oggi a parlare a nome di quei 70000 studenti e studentesse che rappresento, ma vorrei iniziare da tutti quei ragazzi e ragazze che fan parte della generazione degli invisibili, che di giorno sono nelle università e la sera lavorano. Vorrei parlarvi oggi di quei ragazzi e quelle ragazze a cui è stato, viene e sarà impedito di intraprendere e proseguire il proprio percorso universitario. Impedito da un sistema che impone barriere all'accesso, di cui i test d'ingresso sono solo un esempio, impedito dai continui tagli al diritto allo studio, a cui abbiamo assistito negli anni della giunta Cota. Impedito dalla retorica del merito, che si concretizza nell'esclusione di chi non raggiunge una certa media. Impedito dalla disattenzione del governo che continua a tagliare i fondi nazionali e a propagandare i prestiti d'onore come soluzione di tutti mali.

Alla purtroppo tradizionale figura dell'idoneo non beneficiario, che avrebbe diritto alla borsa di studio ma non la ottiene per mancanza di fondi, si è affiancata negli ultimi anni quella dell'escluso per merito, triste eredità – non ancora eliminata - della giunta Cota.

Di fronte a questa situazione, se da un lato assistiamo all'inizio di un'inversione di marcia della politiche regionali, con lo stanziamento di sette milioni di euro per il diritto allo studio, cifra che in ogni caso non raggiunge la quota necessaria per la copertura totale, il ministero sembra aver assunto come mission lo smantellamento dell'Università pubblica, usando le armi della valutazione e del merito. Tra i migliori alleati del governo come non citare l'ANVUR? Quest'agenzia infatti impone standard, indicatori numerici, medie e mediane, stabilisce se un intero corso debba chiudere o meno, perseguita gli Atenei, che – da parte loro - non reagiscono per incapacità o non volontà e si limitano a rispettare regole a cui dovrebbero, invece, opporsi.

Altrettanto debole o compromessa è la CRUI. Ad essere gentili, professor Paleari, l'ente che Lei presiede si potrebbe accusare di mancato coraggio nel contrastare le sciagurate riforme e leggi del ministro di turno. Ad essere meno gentili, si potrebbe dire che la via della riduzione del danno e della mediazione sempre e comunque con il Ministero l'ha resa di fatto complice della grave situazione in cui versa l'università. Ma non possiamo solo ricordare ciò a cui la CRUI non si è opposta. Dobbiamo anche ricordare le prese di posizione a favore delle politiche di competizione, della premialità e dell'intensificazione delle pratiche di valutazione, atti che dimostrano la distanza tra i Rettori e le comunità accademiche che essi dovrebbero rappresentare.

In quest'ansia generale di valutare, di essere competiti e produttivi l'istruzione pubblica non è più vista come beneficio al tessuto sociale, culturale e produttivo del paese ma solo come un costo che non ci possiamo permettere e il diritto allo studio come un servizio che va pagato secondo standard economici imposti dal mercato.

A chi importa della libertà di scelta di migliaia di giovani rispetto al proprio destino, sociale e culturale? Quali tutele in un futuro ipotocato?

Renzi ha dimostrato di non saper rispondere a queste domande. Anzi con il Decreto Sblocca Italia, il patto di stabilità 2015 e il Decreto Irpef introduce 6 milioni di nuovi tagli che ricadono anche sul Fondo Finanziamento Ordinario degli atenei ed il Fondo Ordinario Enti di Ricerca. Inoltre il governo ha inserito un tetto massimo di 150 milioni di spesa nazionale sul diritto allo studio, che le regioni non possono superare, pena l'uscita dal Patto di Stabilità Interno. Del resto il rischio che le regioni investano troppo sul DSU, come



sapete tutti, è all'ordine del giorno.

La carrellata dei provvedimenti governativi sta per terminare, tranquilli. Stendendo un velo pietoso sulla Buona Scuola, approdo direttamente al Jobs Act. La legge delega istituzionalizza definitivamente la precarizzazione del mercato del lavoro, rendendolo più flessibile e meno tutelato e diminuendo obblighi e vincoli al datore di lavoro.

Non contento colpisce l'esistenza di ognuno di noi, facendosi scudo dell'emergenza della disoccupazione giovanile, che ha raggiunto picchi del 43 per cento, innescando la competizione al ribasso.

Intanto però, la disoccupazione in Italia continua a crescere, raggiungendo il 12.9 per cento, così come la quota di occupati con un lavoro di scarsa qualità e la quota di neoassunti con un contratto precario che ha toccato il 70%, a dimostrazione che la precarietà non è la soluzione per la disoccupazione.

C'è chi liquida questo problema attribuendo la maggiorparte delle cause ai giovani, "choosy", bambocci e viziati. Peccato che basti dare uno sguardo ai dati per vedere che un giovane su quattro accetterebbe qualsiasi lavoro! Il problema, forse, andrebbe cercato nell'assenza di forme di welfare universale oppure nell'assenza di politiche creino il lavoro e non precarizzino.

Di fronte alla realtà complessa che ho provato a descrivervi oggi, è importante che l'università torni ad essere laboratorio di alternativa e motore del cambiamento della società, mettendo a disposizione saperi e conoscenza e aprendosi al territorio. In questo processo gli studenti non possono che avere un ruolo di protagonisti.

A partire dal reinserimento della rappresentanza studentesca nel CdA dell'Edisu con l'elezione di Livio Sera, daremo nuova spinta al processo di ricostruzione del diritto allo studio che ha radici nelle mobilitazioni degli scorsi anni e nell'occupazione della Mensa Liberata;

Al tempo stesso è necessario riattivare il dibattito con la città sul ruolo dei giovani nella metropoli, partendo dalle necessità di strutture residenziali e luoghi di studio e di socialità, di integrazione e partecipazione, riflettendo sulle possibilità di riutilizzo e trasformazione degli spazi urbani, imparando in questo dalle esperienze di progettazione partecipata dell'Assemblea Cavallerizza 14.45, occupanti dello splendido teatro che possiamo ammirare a pochi passi da noi e che lotta da mesi per evitare la svendita di un tale bene pubblico. Fuori da quest'aula infatti ci sono studenti e membri dell'assemblea cavallerizza in presidio insieme, perché la speculazione edilizia che viviamo in questi anni soprattutto su beni pubblici non è molto diversa dallo smantellamento del diritto allo studio e l'università, al di là della sacralità di momenti come questo, dovrebbe esporsi, a fronte di tutti quei problemi che ogni giorno viviamo sulla nostra pelle!

La nostra generazione vuole e deve affrontare la transizione verso un modello di sviluppo più equo e sostenibile, ha la volontà e la necessità di poter vivere con dignità l'accesso al mondo del lavoro, contribuire a rilanciare il paese e far rivivere una città in cui spesso di giovani si parla solo in termini di chiasso e degrado.

La generazione invisibile, non smetterà di farsi sentire e continuerà a vivere nelle Università e per le vie di questa città, perché il nostro diritto ad un futuro dignitoso non è negoziabile.